

1. Emozione¹

Una generazione di vecchi, vissuti, è stata permeata da profonde emozioni e violenti entusiasmi. Demotivata dal crollo di ideali presumibilmente buoni, non sa suggerire emozioni ai giovani che ne avrebbero necessità immediata ed universale.

Amare è l'Amore!

Ci affanniamo per dare tante "cose" ai figli per una vita importante: la scuola... il pallone, il nuoto, la danza, la scherma, la pallavolo, ecc; quasi sempre, come aggiunte, il Battesimo, la Comunione, la Cresima. Il cristiano è chiamato a promuovere la formazione alla vita cristiana come convocata e partecipata celebrazione festosa di ogni evento del quale nessuno si senta estraneo dal battesimo al funerale. "Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione pur di infilare la fede nei discorsi, si mostra d'averne poca", di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare². E diciamo e sentiamo dire: Debbo ...! Vengo perché ...

Per cercare e spiegare i giovani proviamo ad accogliere i loro bisogni più interiori, le speranze, i sogni, la fantasia. Educare alla ricerca dell'uomo credente nei giovani.

Educare, aiutare i giovani a vivere emozioni

Non perdiamo i giovani! Accogliamoli e insegniamo anche a seguire i nostri esempi, ma se sono fedeli al Vangelo.

Passando dalla fanciullezza alla gioventù, i giovani cominciano a ragionare come noi adulti e noi adulti siamo felici e pensiamo di avere successo quando li vediamo seguire nostri esempi e nostre abitudini. Non accontentiamoci se, esteriormente, non fanno nulla di male; anche noi non facciamo nulla di male, ma non siamo riusciti a costruire un bel mondo.

Abbiamo bisogno della loro fantasia, dei loro sogni. Il traguardo, ciò che muove le azioni non siano solo la legge, il dovere.

"A noi giovani non piace essere giudicati! E a voi, adulti, piace?"

Il giudizio, i giovani, se lo attribuiscono anche più severo di quello che di loro danno gli adulti. Ai giovani serve essere accolti come ragazzi capaci di affetti, di sentimenti, di azioni. Non ad essere trattati da bambini. Non lo sono più. All'opposto già dalla nascita pretendiamo che dovrebbero essere adulti³.

"Non trattateci più da adulti. Chi accoglie la nostra giovane età ci tratti da giovani. Abbiamo bisogno solo di questo: essere trattati da giovani. E fateci vedere che cosa significa essere adulti - con ideali".

Perché, noi adulti, non riusciamo a sviluppare per la giovinezza ciò che facciamo per la fanciullezza? I bambini più sono piccoli più ci danno commozione ... e complimenti da fare. Nella Messa di prima Comunione tutte le strade sono da percorrere per una festa bella; nella Cresima: meno ... meno; nella giovinezza ce ne dimentichiamo (genitori, presbiteri, catechisti, animatori): i giovani divengono soltanto fonte di preoccupazione.

Divengono 'sti ragazzacci! Educare non è lavoro, ma contemplazione. Semplice dire: non hanno ideali. Nutriamo, per i piccoli, ideali da bambole, non da persone libere!

Il gusto, la gioia della testimonianza

Quando prima dell'inizio della Messa, invitiamo adulti a partecipare attivamente alla Cena del Signore come collaboratori dell'azione liturgica ci sentiamo rispondere con tante scuse, con: non so come si fa, non sono capace, non so cantare, non so leggere, non ho gli occhiali, mi emoziono...: chi porge l'invito, si pente di averlo fatto e se ne va la voglia di farlo ancora.

Siamo in difficoltà. Una bambina, invitata - come gli altri del gruppo - a coinvolgere nella processione di Comunione gli adulti, suggerisce ad una signora (!) di accompagnarla nella processione. La risposta è stata: "Va' su tu!": Detto con delicatezza sorridente.

¹ Domenica XIII T.O. b

² *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana* Quando ci si affanna a cercare apposta l'occasione pur di infilare la fede nei discorsi, si mostra d'averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece «modo» di vivere e di pensare.

³ Guarda che ometto che è!

L'invito, la proposta, il coinvolgimento di altri, perché cantino, preghino, con gesti e parole, non sono una intrusione nella vita libera degli altri. Sono inviti a sentire emozione, non a spegnere lucignoli fumiganti.

In chiesa siamo membri di una famiglia, non ospiti.

Occupiamo tanto tempo per cercare cose; la persona, l'uomo è altro; le persone cerchiamole con il cuore, se le cerchiamo soltanto con gli occhi non le troviamo. Come possiamo imparare a sentire accadimenti di vita cristiana come emozione? Passione?

Una frase dei giovani ha colpito l'attenzione: *Aiutateci a sentire emozione!*

Emozione suscitata da cosa? Il lavoro: oggi qui, domani là, dopodomani chissà? Gli affetti: oggi lui, domani lei, dopodomani chissà? Quali entusiasmi possono avere questi figli di fronte a questo mondo che loro non hanno costruito, ma (è il colmo!) nel quale pare si trovino bene, perché il loro atteggiamento è: Io so' io ... e fo' quel che mi pare, adesso, subito, e poi basta; domani chissà?⁴

Cosa dobbiamo aspettarci dalla fede oggi? e cosa per ridestare i cuori, le passioni, l'entusiasmo? Non solo emozionarsi per andare a vedere il Papa, andare a Lourdes. Che almeno con il sentimento di un cuore misericordioso riusciamo a ridestare attenzione all'amore, un amore fatto come quello di Dio ... Ecco cosa significa amore di Dio. E prendere, decidersi ... non ad abbracciare un fucile, ma ad abbracciare amore.

Emozione di essere insieme

Emozione di educare i figli di Dio. Educare all'insieme; aiutando ad avere onore – non solo rispetto - verso sé, verso altri, verso Dio. C'è del bene e del bello da costruire: entusiasmo, emozione, certezza. Tutto questo porterà l'individuo a divenire persona, famiglia, popolo, famiglie della famiglia di Dio, Popolo del popolo di Dio.

*Insieme portiamo emozioni*⁵ è stato segno, non solo logo, di impegno. Sono state portate emozioni. Dire 'grazie' sarebbe errato e colpevole: sarebbe come dire che quel che è stato fatto, lo è stato per qualcuno. Dire: è bello gustare lo stupore, l'entusiasmo, sono le parole più giuste. L'augurio: parole semplici, tradizionali, forse un po' dimenticate: 'Dio ne renda merito'. Sia ricordo; diventi memoria.

Non abbiamo timore di ridestare l'ammirazione dei discepoli, le passioni: emozione di vivere insieme sognando dei figli di Dio la libertà.

Non sentimentalismo: troppo fragile e terreno per trovare posto nel Dio di Gesù che chiama. Il sentimento aiuti, invece, la corrispondenza tra la chiamata di Dio e la risposta dell'uomo.

Tutti, pieni di stupore: determinato da dubbi, attese incerte? Non bastano a Gesù. Dopo le prime impressioni dobbiamo trovare soluzioni ai problemi; non rimanere incantati a guardare il cielo vuoto, il mare piatto, una vita spesa per nulla.

Stupore

Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Non è ancora tutto risolto: Dio rimane lontano, per questo uomo, pur ascoltando il 'Dio vicino a noi' che dice: "il Signore è vicino, ... è qui".

Ancora non lo abbiamo compreso. Non nelle parole, quelle le conosciamo. E' qui vicino e parla. Nel canto dell'inizio di questo lavoro si scrive: "Parlaci tu. Dicci: Chi sei?". Le domande in questo caso sono retoriche; il fatto che riguarda ogni persona è vero e vitale. Vorremmo delle evidenze, vorremmo 'vedere', toccare con mano⁶. Siamo ingannati, rimaniamo delusi, non vorremmo che il migliore amico un giorno non si rivelasse tale. Fino ad ogni possibile diffidenza.

Un presbitero aveva concelebrato con il Papa nella cappella Santa Marta e stava raccolto al suo posto sui banchi in preghiera e meditazione. Un suo amico cercava di attirare la sua attenzione con leggeri colpi di gomito e facendo segno di volgersi a sinistra. Guarda e vede alla sua sinistra il Papa. nulla di speciale, direte. Eppure c'era ed era emozionante. E lì, alla tua sinistra, verso il tuo cuore, c'è il cuore di Dio: impara a destare in te emozione.

Tutti divengono sapienti, ognuno più dell'altro; incapaci di comprendere quello che manca: stupore. E riescono perfino a smorzarlo.

Non fermarsi all'uomo, mettersi davanti al Vangelo, "contemplare il Signore" avendo quello "stupore tanto bello di un nuovo incontro con il Signore". Davanti al peccato, davanti alla nostalgia: *Salvaci, Signore, siamo*

⁴ Hanno bene appreso la testimonianza.

⁵ Benedetto XVI, Angelus, domenica, 29 novembre 2009

⁶ Giovanni 20,24-29

perduti. Viene, come salvezza, il nuovo incontro con Gesù. Dalla Parola e con l'aiuto del Pane, costruiamo la vita di fede destando desiderio e impegno tanto da mettere le mani in pasta per collaborare con Gesù nella costruzione del Regno; non con metodi insufficienti e trucchi, presto dissolvibili; invece con testimonianze capaci di attrarre adulti cristiani.

Né omologati né succubi

Il Vangelo, di fronte ad imprese importanti suggerisce un criterio: chi vuole iniziare una guerra, chi vuole costruire una torre, calcoli se le sue forze e quelle di eventuali collaboratori possono essere sufficienti⁷. Mettere in luce difficoltà è escludere in partenza il traguardo e impedire di produrre una comune coscienza aperta al regno di Dio. Se Michelangelo, pensando alla cappella Sistina, avesse detto: non si può nessuno avrebbe potuto dargli torto. Così del Mosè. E Pietro e Paolo non si sono fermati davanti all'è *difficile*.

E' più difficoltoso coinvolgere altri nell'entusiasmo e nell'emozione, che lavorare. Cambiare e rivoluzionare il linguaggio davanti alle difficoltà e dire: è da raggiungere. Documenta questa situazione spirituale e psicologica il Vangelo: Pietro dice a Gesù: "Se sei tu, fa camminare anche me sulle acque ... e Pietro crede, ci prova, vede che è possibile, che è vero, reale ... poi si stupisce di se stesso, si impaurisce per ciò che sta realizzando, con sorpresa: "Ma sono proprio io che sto camminando sulle acque?"⁸. Non crede, nemmeno mentre lo sta facendo: inizia ad affondare. Pietro ci prova; Gesù va in suo soccorso. Coinvolgere in una fede coerente con la Parola è favorire il cammino della Chiesa. Iniziamo a disegnare il cammino di perfezionamento della fede con è *bello, interessante, esaltante*, non con è *difficile*, neghittosi spettatori e giudici impietosi degli insuccessi di persone generose.

⁷ Luca 14,28

⁸ Matteo 14,22-33